

CONTRO CHAVEZ UN '68 PER BENE CHE NON PIACE A BERTINOTTI

GLI STUDENTI GUIDANO UNA PROTESTA PACIFICA, MA LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE PENSA A NAOMI

◆ *Marco Zacchera*

L' università di Monte Avila è ai margini della grande vallata dove scorre caotico il traffico di Caracas e sembra quasi di osservare dall'alto la Capitale di un Paese, il Venezuela, in bilico sul baratro. Si teme un nuovo *Caracazo*, ovvero il caos, con le sparatorie (nel 1989 ci furono più di 2mila morti per le strade) e la gente ad assaltare i negozi. Qui, nel silenzio dei corridoi, è nato il movimento studentesco venezuelano, che è stato il grande artefice della sconfitta di Ugo Chavez nel dicembre scorso, quando il presidente è stato battuto sul referendum costituzionale da lui stesso voluto che lo avrebbe nominato a vita capo del Paese. Un movimento studentesco fatto da ragazzi con le facce pulite, moderati nei toni quanto preparati e determinati nella sostanza. Quando tra queste aule è cominciato a crescere il fronte del «no» gli studenti hanno scoperto che dietro di loro c'era la maggioranza del Paese, di un Venezuela sfinito dopo le troppe assurdità di un Chavez sempre più demagogico, ma incapace di affrontare un'economia disordinata - nonostante il fiume di petrolio che esce dal Paese - con i prezzi alle stelle, un'inflazione spaventosa, corruzione e inefficienze a ogni livello.

A Caracas ci sono 50 omicidi per week-end, la gente vive, armata, barricata in casa mentre il dissenso dilaga. Di questa opposizione evidente, nonostante le minacce della polizia, gli studenti sono stati il megafono. Eccoli raccolti in aula magna, in una specie di parlamento dove nessuno urla e dove qualcuno si è già dato alla politica (come Freddy Guevara, 22 anni, leader giovanile di "Un nuovo tempo", partito dell'opposizione diretto da Leopoldo Lopez, il sindaco di Chachao, che al centro di Caracas è l'unica parte della città dove si respira aria di efficienza). Oppure Stalin Gonzales, 26 anni, che è l'ex leader dei centri studenteschi del Paese e - se le elezioni ci saranno - conta di candidarsi ad agosto a guidare l'"Alcaldia Libertador", un'altra delle municipalità cittadine. Tra loro anche degli ita-

liani come Ronel Gaglio, di origini siciliane, o come John Goicoechea conteso dalle Tv di mezzo mondo come uomo-immagine della protesta. Colpisce di loro la serietà, la compostezza, quasi la consapevolezza di essere forse l'unica via di uscita di un Paese che si sta avvitando su se stesso. Chavez è stato abbandonato anche da molti fedelissimi (il militare Baduel, per esempio, ha fondato il partito "Podemos" propugnando una sorta di chavismo senza Chavez), ma gli studenti diffidano, chiedono una riconciliazione nazionale, con il rispetto dei diritti civili, e rivendicano un intervento immediato sull'economia, che è senza regole, sta uccidendo il Paese e si fonda su assistenzialismo e corruzione.

Approfittando dell'alto costo del petrolio Chavez ha infatti distribuito gratuitamente beni di prima necessità a milioni di persone e per anni, ma ha ucciso produzione, commercio, tessuto connettivo del Paese. Oggi la benzina costa un centesimo di euro al litro, ma l'acqua in bottiglia cento volte di più e se da una parte non mancano a Caracas le cliniche per i pochi miliardari, nei "barrios" l'assistenza sanitaria è quasi inesistente, spariti i medici cubani dei programmi di amicizia con Castro. Ma soprattutto il Venezuela sta diventando un pericoloso bubbone internazionale dove si concentrano trafficanti di armi, centri di riciclaggio di denaro sporco, probabile commercio di organi e crocevia del terrorismo internazionale. Non spaventano tanto le dichiarazioni di Chavez di apertura agli Ayatollah iraniani, quanto il suo appoggio

sempre più scoperto alle Farc, che sta facendo montare una pericolosa situazione di tensione con la Colombia tanto da far temere una possibile prossima guerra "bolivariana". Negli ultimi anni il Venezuela ha acquistato circa 700mila armi leggere, buona parte delle quali non si sa che fine abbia fatto e in quali mani sia finita, mentre i governatori delle province minacciano apertamente una secessione federale per salvare dal disastro almeno i propri territori.

All'università Monte Avila (vicina all'Opus Dei) l'atmosfera è, invece, da

campus anglosassone, non si nascondono le speranze che sia la Chiesa venezuelana a interpretare il dissenso dei diversi ceti sociali, mentre si prepara una classe politica dirigente che forse sarà quella del futuro e che vuole stare a contatto con il popolo.

Si guarda all'Europa come punto di riferimento culturale e politico molto più che agli Stati Uniti. Si nota però che mentre re Juan Carlos di Spagna non ha esitato a zittire Chavez che insultava l'ex premier spagnolo

Aznar, l'Italia non ha saputo dimostrare lo stesso orgoglio nazionale. Per esempio, nella sua recente visita ufficiale in Venezuela Fausto Bertinotti non ha incontrato né la comunità italiana né l'opposizione locale.

Il presidente della Camera ha preferito piuttosto chiudersi con Chavez nel palazzo presidenziale.

Così, mentre si ironizza sulle vicende sentimentali del "presidentissimo" con Naomi Campbell, la gente non trova il latte per i bambini (il prezzo "ufficiale" è aumentato questa settimana del 37 per cento, ma non lo si trova comunque nei negozi) e la gente vive come può. Eppure il Venezuela sarebbe ricchissimo, letteralmente seduto su un mare di petrolio e con un sottosuolo dove c'è tutto il necessario per fare prosperare il Paese. Ma i tencici petroliferi locali, minacciati, se ne sono andati da anni, la produzione di greggio è scesa di un milione di barili al giorno e tutto va importato con una moneta svalutata, compreso l'85 per cento dei generi alimentari, che sarebbero invece disponibili se ci fosse una migliore organizzazione distributiva e produttiva. D'altronde, davanti alla minaccia di occupazione delle terre, gli imprenditori agricoli vendono, chiudono e se ne vanno.

«Siamo alla vigilia di grandi cambiamenti - sostengono gli studenti - e dobbiamo prendere atto della pochezza politica dell'opposizione, dell'egoismo delle classi più agiate che esportano all'estero i miliardi (di dollari) e hanno ville con piscina circondate dal filo spinato, mentre nei barrios fame e violenza dilagano. Chiediamo una scelta di responsabilità, prima che sia troppo tardi e ci rivolgiamo all'Italia per un aiuto alla verità».

L'appello degli studenti offre, quindi, al nostro Paese (che in Venezuela ha centinaia di migliaia di emigrati di

prima e seconda generazione) la grande occasione di dare voce a questa nuova classe dirigente. Ragazzi che hanno fatto una scelta di non vio-

lenza e responsabilità, ma che non intendono più assistere inermi e silenziosi al disfacimento della propria terra.

Il Venezuela oggi si presenta come un Paese allo sbando.

Le ricchezze naturali, petrolio in testa, sono dissipate e nei barrios manca tutto, dall'acqua alla salute.

L'opposizione rivendica un serio rilancio economico

Fra gli universitari di Monte Avila nasce una nuova classe politica che guarda all'Europa

I giovani chiedono vero sostegno all'Italia: il leader del Prc è venuto ma ci ha ignorati...

